

Criteri di green economy da applicare al settore delle acque

Il settore dell'acqua offre notevoli spunti di sviluppo nella green economy con l'obiettivo di valorizzare questa risorsa che si presta a molteplici servizi. In molti casi gli interventi dedicati al ripristino della risorsa sono vincolati al rispetto di norme di legge prescindendo dal servizio effettivo che l'acqua può e deve svolgere moltiplicando le opportunità di crescita economica e di valorizzazione del territorio.

Tali interventi debbono essere finalizzati ad una riduzione complessiva dell'impronta idrica necessaria per la produzione di beni e/o servizi, favorendo in ogni caso la componente "grigia" (risorsa riciclata) rispetto a quella "blu" (risorsa sottratta al ciclo naturale). Traccia di ciò potrebbe essere riportata in una sorta di "etichettatura" associata al bene prodotto che può indurre i consumatori più consapevoli ad effettuare scelte più rispettose nei confronti delle risorse ambientali.

Si riportano alcune priorità che potrebbero portare opportunità di sviluppo economico-ambientale.

- 1) Nel settore della depurazione delle acque civili lo scarico nei corpi idrici rappresenta il tipico sistema per "smaltire" una risorsa ancora parzialmente contaminata in modo che il gestore non abbia più da preoccuparsi. Questo sistema tradisce il concetto che l'acqua depurata continua ad essere uno scarto (rifiuto) di cui sbarazzarsi il prima possibile rimandando all'autorità regionale una pianificazione generale di uso delle acque superficiali. Questo concetto deve essere rivisto e, magari mediante incentivi, essere progressivamente abbandonato per garantire una significativa valorizzazione ambientale nella realizzazione di sistemi urbani verdi e di parchi metropolitani dove l'acqua depurata possa costituire subito un mezzo di attrazione.
- 2) L'uso di acqua in agricoltura è naturalmente fondamentale. In questi casi la presenza di sostanza organica e di nutrienti può risultare perfino opportuna. In molti casi, perciò, il rispetto assoluto di limiti all'effluente è un inutile spreco di risorse mentre un trattamento più blando può essere oltre che economicamente più vantaggioso anche opportuno, fatte ovviamente salve le legittime esigenze di tutela della salute umana. Naturalmente questo richiederebbe una profonda revisione della disciplina insieme alle dovute azioni di monitoraggio e controllo. Eventuali incentivi al riutilizzo dovrebbero tenere conto del fatto che i carichi inquinanti convogliati sui terreni agricoli possono essere contabilizzati in diminuzione sulle acque superficiali, alleggerendo così i costi di adeguamento delle altre fonti per rientrare entro i carichi massimi ammissibili.
- 3) L'uso di acqua nell'industria può essere distinto a seconda che riguardi imprese soggette o meno a AIA. Le prime dovrebbero già avere elaborato un piano gestionale con attenzione all'uso delle acque e al loro smaltimento. Le richieste di autorizzazione di AIA dovrebbero alla loro naturale scadenza essere rielaborate secondo principi e meccanismi premiali che spingano le imprese a massimizzare il recupero della risorsa, anche ai fini ambientali - paesaggistici. Zone verdi di rispetto intorno alle imprese potrebbero costituire aree di pregio piuttosto che zone degradate, come comunemente succede. Per le imprese non soggette a AIA l'incentivo all'uso sostenibile della risorsa potrebbe basarsi sull'applicazione di procedure di controllo con ampio uso di autodichiarazione e eventuale deroga per alcuni parametri di Tab. 3 compatibili ai fini della classificazione del corpo idrico recettore, come peraltro previsto nella disciplina.

4) Attenzione merita anche lo sfruttamento delle acque per scopi idroelettrici. In questo settore la regimentazione delle acque di valle a fini ambientali e paesaggistici può essere attuata con mediazione fra le esigenze industriali e quelle pubbliche. La previsione di svuotamenti controllati degli invasi nei periodi di scarso apporto idrico può essere garantita mediante uso di algoritmi di controllo dove le variabili da ottimizzare siano la resa di produzione elettrica e la garanzia del minimo deflusso idrico.

Le barriere per lo sviluppo dei concetti di green economy al settore dell'acqua sono essenzialmente dovute a norme incomplete, esuberanti, o difficilmente applicabili a strutture tecnico-amministrative inadeguate, a risorse economiche insufficienti.

In una recente analisi svolta da un gruppo di lavoro creato all'interno del ministero dell'ambiente per concorrere alla revisione della normativa di settore, sono stati evidenziati i seguenti punti critici per una corretta gestione delle risorse idriche:

- ✓ Incompleta attuazione della riforma introdotta nell'unione europea con la direttiva 2000/60 per quanto riguarda distretti idrografici e loro organi di governo;
- ✓ Piani di tutela regionali delle acque ancora non allineati ai principi della direttiva e particolarmente carenti nell'analisi economica dei diversi usi dell'acqua;
- ✓ Scarsa conoscenza dei reali prelievi d'acqua da fonti superficiali e sotterranee;
- ✓ Bilanci idrici scarsamente affidabili, anche alla luce dei cambiamenti climatici in atto;
- ✓ Insufficienti incentivi al risparmio e al riciclo dell'acqua;
- ✓ Mancato adeguamento delle tariffe dei servizi idrici ai principi fissati dalle norme europee, che prevedono l'obbligo del recupero attraverso la tariffa dei costi ambientali e della risorsa;
- ✓ Norme che regolano i servizi idrici ai cittadini da rivedere in modo radicale per garantire efficienza, efficacia ed economicità.

Alla luce di tali carenze, che si presentano in modo più evidente procedendo verso il sud del paese, una politica di sostenibilità deve prevedere una revisione completa del quadro normativo al fine di rimuovere le cause d'inefficienza che pregiudicano l'efficacia delle misure previste. Accanto a tale primario aspetto, occorre che gli apparati amministrativi di distretto, regionali e locali siano adeguati in termini di risorse umane e materiali ai compiti a loro affidati, eventualmente mediante l'utilizzazione diffusa di personale tecnico-scientifico di altre amministrazioni scarsamente utilizzato nelle strutture di appartenenza.

L'attuazione dei concetti sopra riportati deve necessariamente passare attraverso l'adeguamento dei servizi idrici che in Italia si presentano frammentati e disomogenei e richiedono, perciò, una profonda riforma.

Per i servizi idrici integrati, dopo anni d'inerzia, qualcosa ha iniziato a muoversi a seguito dell'esito referendario e dell'affidamento all'Autorità per l'energia elettrica e il gas della regolazione economica del servizio. Siamo ancora all'inizio, ma si può ragionevolmente ritenere che ci si muova in una prospettiva favorevole, anche se la regolazione economica da sola non può essere sufficiente a garantire l'utilizzo ottimale della risorsa. È indispensabile anche un'adeguata regolazione ambientale. Non va dimenticato che i servizi idrici integrati non hanno soltanto il fine di soddisfare le giuste esigenze dei cittadini, ma svolgono un ruolo fondamentale nella tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica. È a tal fine necessario che siano adottati alcuni provvedimenti per migliorare le prestazioni ambientali del settore, quali:

- ✓ adeguamento delle dotazioni idriche pro capite agli standard dei paesi europei più virtuosi;
- ✓ obbligo di prevedere interventi sulle reti acquedottistiche al fine di ottenere una riduzione delle perdite secondo una scansione temporale programmata, con adeguati sistemi di incentivi-disincentivi;
- ✓ adeguamento delle concessioni per uso idropotabile alle reali necessità;
- ✓ adeguamento del metodo tariffario per consentire il risparmio idrico, oggi considerato un evento negativo in quanto determina minori entrate per i gestori.